

firmare la lettera di rottura delle relazioni. Il conte Berchtold aveva chiesta un'accettazione senza riserve; fedele alle istruzioni del governo di Vienna il barone Giesl, non avendola ottenuta specialmente perchè il punto VI era stato rigettato, abbandonava precipitosamente Belgrado e prima delle sette di sera era già, con tutto il personale della Legazione, sul territorio ungherese.

Giunto il telegramma del barone Giesl, alle 9.30 di sera del 25 luglio, l'Austria decretava la mobilitazione parziale di otto corpi d'armata contro la Serbia. Ma già nella mattinata un consiglio straordinario era stato tenuto a Pietroburgo (Krasnoie Selo) sotto la presidenza dello zar, e l'imperatore di Russia aveva deciso, in principio, di mobilitare i tredici corpi d'armata eventualmente destinati ad operare contro l'Austria-Ungheria. Ormai prima che fosse nota l'accoglienza che l'Austria avrebbe fatto alla risposta serba ed il testo stesso della risposta, Pietroburgo era già presa dalla febbre della guerra. La Serbia aveva decretata la mobilitazione, tre ore prima di consegnare la risposta, per consiglio dello stato maggiore russo — così almeno mi affermava nel 1915 il capo di stato maggiore serbo colonnello Zivko Pavlovic.

Alla sera di quel 25 luglio — scrive Paléologue — « alle ore sette io mi reco alla stazione di Varsavia (una delle stazioni di Pietroburgo) per salutare Iswolski che raggiunge in fretta il suo posto. L'animazione sui *quais* è viva: i treni sono stracarichi di ufficiali e di soldati. Ciò sente già la mobilitazione. Noi scambiamo rapidamente le nostre impressioni e concludiamo insieme:

— Questa volta è la guerra.

Rientrato all'ambasciata, apprendo che l'impe-